



# I RIFIUTI A BRESCIA

## DAL BUSINESS ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE E DELLA SALUTE

*Trascorso il mese di accese discussioni e polemiche sulla questione rifiuti innescate dall'Ordinanza del TAR di chiusura temporanea dell'inceneritore, sembra che l'acqua tradizionalmente stagnante della società bresciana abbia già ampiamente riassorbito lo scompiglio provvidenzialmente provocato. Ebbene, dopo aver lanciato il sasso, ora vogliamo offrire proposte per affrontare il problema dei rifiuti a Brescia, avendo preso sul serio i solenni impegni assunti in tal senso, sia dal Consiglio comunale che da quello provinciale, nelle sedute appositamente dedicate alla questione. La chiusura dell'inceneritore A.S.M. è stato un risultato eccezionale, non solo una provocazione, perché il vincolo che noi chiediamo di rispettare (bruciare al massimo 2600000 t) si iscrive in una proposta organica per la gestione dei rifiuti, quanto mai ragionevole, concreta e sostenibile.*

### 1. Principi generali

Il riferimento non può che essere il Decreto Ronchi del 30 dicembre 1996, di cui si richiamano i principi ispiratori.

- 1.1. **Responsabilità ed autosufficienza territoriale** (art. 5 comma 3 a).  
Ogni territorio deve prendersi carico dei rifiuti che produce, evitando sia di importare che di esportare rifiuti.
- 1.2. Per questo, di norma, l'**ambito ottimale** per la gestione dei rifiuti urbani è la **provincia** (art. 23, comma 1).
- 1.3. **Scala delle priorità** (art. 4 e art. 22 lett. g):
  - 1.3.1. Riduzione e riuso
  - 1.3.2. Raccolta differenziata e riciclaggio
  - 1.3.3. Smaltimento in inceneritori con recupero energetico
  - 1.3.4. Smaltimento in discarica degli inerti.
- 1.4. “La gestione dei rifiuti costituisce attività di pubblico interesse” il cui fine è “assicurare **un'elevata protezione ambientale** e controlli efficaci” (art. 2 comma 1), non certo perseguire profitti o realizzare affari. “I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti **senza pericolo per la salute dell'uomo**”. (art. 2 comma 2).

## 2. Il problema rifiuti in provincia di Brescia

Per questo capitolo ci riferiamo ai dati ufficiali dell'Osservatorio provinciale rifiuti, riferiti al 1999, (d'ora in poi OPR 99) e dell'Osservatorio regionale, riferiti al 1998 (d'ora in poi ORR 98).

### 2.1. Le quantità reali

Innanzitutto le **quantità reali**, ben al di sotto di quanto ipotizzava il vecchio piano provinciale, nel 1999 ammontavano a **580.030 tonnellate di rifiuti solidi urbani ed assimilabili prodotti in provincia** (OPR 99, p. 9 e p. 16). Questo dato sembrerebbe in contraddizione con quello relativo ai rifiuti urbani ed assimilabili smaltiti in provincia (OPR 99, p. 20) quantificati complessivamente, nella parte proveniente dalla provincia stessa, in 701.211 tonnellate. La difformità tra i due dati è più apparente che reale. Nel secondo caso vengono compresi rifiuti impropriamente definiti assimilabili, essenzialmente riconducibili al *fluff* (residui soprattutto di plastica dai rottami di auto impiegati nelle acciaierie), stimabile in circa 150.000/200.000 tonnellate. Questi in realtà sono da considerarsi rifiuti speciali industriali (di questo problema si tratterà al punto 4. 5) e vanno ritenuti di fatto di importazione extraprovinciale (se non per quella piccola parte di auto rottamate provenienti effettivamente dal territorio).

### 2.2. La produzione pro-capite

Il livello di produzione giornaliera pro capite dei rifiuti a Brescia è **scandalosamente elevato: Kg 1,46 a livello provinciale** (OPR 99, p. 10) e addirittura Kg. **1,85 nel comune capoluogo**, (nostra elaborazione da OPR 99, p. 18), **rispetto ad una media regionale di Kg. 1,24** (ORR, 98, scheda 2). Come spiegare il fenomeno? Diverse forse le cause: il non aver mai sofferto di emergenze nello smaltimento; la comodità incentivante della discarica sotto casa rappresentata dal cassonetto; la "fame" di rifiuti delle aziende smaltitrici, dell'inceneritore in particolare, che ha favorito il camuffamento di rifiuti assimilabili (attività artigianali, commerciali, anche industriali) conferendoli come urbani. Sta di fatto che Brescia si è collocata ormai stabilmente al **poco onorevole secondo posto** della graduatoria delle province lombarde, per produzione pro capite di rifiuti. (ORR, 98, scheda 2).

### 2.3. La raccolta differenziata

Dietro la propaganda ingannevole che qualcuno si diletta ancora a fare, c'è il dato incontrovertibile di una provincia che è precipitata al **penultimo posto** per la raccolta differenziata fra le province lombarde (ORR, 98, scheda 4), da una posizione di primo piano che occupava meno di un decennio fa. Siamo, a livello provinciale, ad **un modesto 22,7%** (OPR 99, p. 9), **rispetto ad una media regionale del 31,17%** (ORR, 98, scheda 4). Non è consolante neppure il dato di Brescia città, apparentemente positivo, al 30,8% (OPR 99, p. 18), perché nasconde un gonfiamento artificiale della frazione conferita già differenziata dagli esercizi commerciali o artigiani. A questo proposito, qualcuno a costo di apparire ridicolo insiste nell'accreditare il dato dell'ASM, (36,7%) la quale non ha peraltro alcuna autorità in materia (sarebbe come chiedere all'oste se il suo vino è buono). Comunque, se paradossalmente si accettasse ciò che l'ASM suggerisce (conteggiare

come raccolta differenziata il ferro che si recupera dalle ceneri a valle del processo industriale di incenerimento e materiali di scarto, già di per sé differenziati all'origine, di esercizi commerciali o artigianali), **la città di Brescia** arriverebbe a una produzione pro capite di rifiuti di **2 Kg/giorno**.

In realtà per un corretto inquadramento della situazione è necessario sempre fare riferimento a valori assoluti e non alle percentuali ed in particolare a quanti rifiuti vengono raccolti **senza essere differenziati**. Infatti la quantità di rifiuti non differenziati, in termini assoluti, raccolti nel comune di Brescia rimane molto elevata pari a Kg 1,26 al giorno per abitante, rispetto ad una media degli altri comuni della Provincia di Kg. 1,10 (Nostra elaborazione da OPR 99, p. 18). Comunque, anche considerando il lieve aumento percentuale annuo della raccolta differenziata (circa 3%), ciò che risulta grave è che, a partire dal 1995, il quantitativo globale di rifiuti conferiti non differenziati non solo non è stato scalfito, ma è continuamente aumentato (da 431.497 tonnellate nel 1995 a 448.396 nel 1999. Cfr. OPR 99, p. 16). Siamo di fronte negli ultimi anni ad un sostanziale fallimento della raccolta differenziata, evidentemente poco gradita all'inceneritore perché gli sottrae proficuo alimento.

#### 2.4. L'importazione

I dato più clamoroso, e completamente oscurato nel dibattito, è quello relativo all'importazione di rifiuti. Di fronte a una produzione provinciale di rifiuti accertata, come abbiamo visto, in 580.030 tonnellate ne smaltiamo, tra inceneritore e discariche, ben **1.403.406** tonnellate (OPR 99, p. 19), rifiuti **nella maggior parte importati** e che vanno a caricare di inquinamento diversi siti della provincia. Che dire? Se non che il territorio bresciano non è degno di essere spremuto dai propri amministratori ed utilizzato come la pattumiera di tutti per quattro soldi.

#### 2.5. L'esportazione.

In compenso, però, siamo anche **esportatori dei rifiuti tossici** prodotti dall'inceneritore, circa 15.000 tonnellate di polveri depositate dai filtri. Come fosse un merito, l'ASM ha spiegato ai cittadini bresciani che questi non sono un problema perché li mandiamo in Germania, per la gioia di quelle popolazioni (ignare?) che se li prendono in carico. Occorre un commento?

La conclusione può quindi essere lapidaria per quanto riguarda la gestione dei rifiuti in provincia di Brescia, rispetto alla propaganda sul "sistema integrato", il "patto ambientalista", il "doppio binario": fallimento su tutta la linea.

### 3. Proposte per un nuovo Piano provinciale Rifiuti (2001-2005)

Pare evidente che ci si debba, a questo punto, rimboccare le maniche per ricostruire una dignitosa e ragionevole politica dei rifiuti.

- 3.1. La **Provincia deve riassumere il proprio ruolo di programmazione**, riportando gli altri soggetti (a partire dall'ASM e dalla Cogeme) negli ambiti che gli sono propri, di esecutori tecnici delle linee di politica dei rifiuti definite dalle Istituzioni. In questo contesto, anche il Comune di Brescia deve rientrare in un quadro di programmazione

generale. (Va ricordato che il precedente Piano prevedeva una revisione quinquennale, quindi alla fine del 1997, del tutto disattesa).

3.2. Si deve partire dalla **conferma dell'ambito provinciale e quindi dal blocco totale dell'importazione dei rifiuti extraprovinciali**, neppure mascherati da "biomasse" (rifiuti speciali di origine industriale o agroindustriale) o da assimilabili (il cosiddetto *fluff*). Questa pratica, attuata da anni dall'Amministrazione provinciale, dall'ASM e dalla COGEME, ha ridotto la nostra provincia a discarica dell'Alta Italia: Brescia non merita di essere trattata dalle classi dirigenti locali alla stregua di un'area sottosviluppata che ha bisogno degli introiti ricavabili dall'importazione dei rifiuti. Anche perché tutto ciò, oltre a contrastare con i principi di autosufficienza e di responsabilità territoriale, non tiene conto del fatto che il territorio bresciano è uno dei più inquinati (suolo, acqua ed aria), a causa dell'eredità storica di oltre un secolo di intensissima industrializzazione.

3.3. Innanzitutto vi deve essere un impegno straordinario per la **riduzione della produzione dei rifiuti**. Se questa priorità ha un senso reale e non è, come spesso accade, un vuoto slogan, si devono indicare tappe e modalità concrete. In questo senso appare realistico porsi l'obiettivo di attestarsi ai livelli di realtà provinciali più "virtuose", omogenee alla nostra (Bergamo: Kg. 1,05 pro capite. Cfr. ORR 98, Scheda 2). Ciò significa riportare la produzione pro capite giornaliera dall'attuale livello di Kg. 1,46 (1,83 per il Comune di Brescia!) **almeno a Kg 1,1**.

Il Comune di Brescia deve porsi un obiettivo di almeno un - 10% l'anno, tenendo conto dell'attuale altissimo livello di produzione di rifiuti. Così pure la Provincia deve porsi un obiettivo di - 6% l'anno, per poter consolidare a fine quinquennio almeno un - 30%, cioè in valore assoluto Kg. 1,1 pro capite al giorno.

Per conseguire questi risultati, bisogna seriamente disincentivare la produzione di rifiuti attraverso:

- l'introduzione della tariffa rapportata alla quantità ed alla qualità dei rifiuti conferiti dal singolo nucleo familiare, avviando progetti finanziati di sperimentazione per la transizione dal meccanismo di pagamento da tassa a tariffa;
- l'attuazione di un sistema di raccolta "porta a porta" che permetta una capillare informazione, educazione e controllo.
- l'attivazione di un'opera di educazione ambientale diffusa, attraverso le scuole, ma non solo, incentrata sulla riduzione e sull'arte del recupero e del riuso, valorizzando le esperienze di cooperative locali no-profit (CAUTO, Amici dello scarto), promovendo iniziative culturali (mostra d'arte Trash; mercato di oggettistica ricavata dai rifiuti...),
- la stipula di convenzioni con i supermercati per ridurre e recuperare gli imballaggi, anche impegnando la Centrale del latte di Brescia a distribuire i prodotti in "vuoti a rendere".
- L'attiva partecipazione alle iniziative del Conai per il recupero ed il riutilizzo degli imballaggi
- la sperimentazione di iniziative volte al conseguimento di performance ambientali in aree caratterizzate da elevate presenze turistiche.

3.4. La **raccolta differenziata** va spinta con determinazione affinché nel quinquennio raggiunga, a livello provinciale, almeno **l'obiettivo del 50%**, anche perché, se realizzata con il "porta a porta", introduce un meccanismo virtuoso che porta alla

riduzione delle quantità di rifiuti e quindi dei costi ambientali ed economici di smaltimento.

Il risultato va conseguito consolidando obiettivi intermedi: nel 2001 il 30%; nel 2002 il 35%; nel 2003 il 40%; nel 2004 il 45%; nel 2005 il 50%.

L'obiettivo in realtà è minimale ed è facilmente alla portata, come dimostrano numerose esperienze che hanno raggiunto traguardi più avanzati (Cfr. Ecoistituto del Veneto, *La raccolta differenziata porta a porta. L'esperienza del Consorzio del Bacino Padova Uno*, Scorzé (Ve), Achab editoria, 1996; Ministero dell'Ambiente, *La raccolta differenziata – aspetti progettuali e gestionali*. Roma, Anpa, 1999, pp. 42-44)

Per questo va potenziato il ruolo dell'Osservatorio provinciale rifiuti, come organismo non solo di verifica dei risultati, ma anche di promozione degli obiettivi. Esso deve dotarsi di uno strumento tecnico operativo di sostegno con la costituzione di una agenzia provinciale per la gestione del ciclo dei rifiuti, di servizio ai comuni di bacino, ampliando le sue stesse competenze nel campo della ricerca e della consulenza.

Un sistema di incentivazione e disincentivazione, analogo a quello previsto per gli utenti, deve essere introdotto anche per i comuni, indicando tariffe fortemente differenziate in relazione al parametro combinato di quantità di rifiuti prodotti e livello di raccolta differenziata. Inoltre va riservato, ad esempio, l'accesso all'inceneritore ai soli Comuni che stiano all'interno di certi parametri minimi e che separino l'umido, favorendo di conseguenza un adeguato potere calorico dei rifiuti che consenta una buona resa termoenergetica dell'impianto, pur nel limite delle 266.000 tonnellate autorizzate.

- 3.5. Infine rimane lo **smaltimento della “frazione secca non altrimenti riciclabile”**, come da autorizzazione originaria, **nell'impianto di incenerimento con recupero energetico**: facendo bene i calcoli, a fine percorso, circa 218.000 tonnellate annue, che risultano da  $Kg/ab/g 1,1 \times 1.085.111 ab = kg. 1.193.622$ ; quindi  $ton. 1.193,622 \times 365 g = ton. 435.652 : 2$  (cioè 50% non differenziato) =  $ton. 217.826$ , con adeguato spazio anche per il 10% di soccorso per situazioni di emergenza. Questo impianto di incenerimento con recupero energetico, camuffato da Termoutilizzatore, a suo tempo costruito dall'ASM in Brescia, deve diventare a tutti gli effetti, anche gestionali, **l'unico impianto di servizio per tutti i Comuni della Provincia**. E' quindi pleonastico aggiungere che non vi può essere alcun fondato motivo per ipotizzare né un ampliamento oltre le 266.000 tonnellate (tanto meno la terza linea!) dell'impianto di incenerimento di Brescia, né la costruzione di un nuovo inceneritore nella zona Ovest della provincia.

#### 4. Problemi particolari

- 4.1. nella fase transitoria, l'**accesso all'inceneritore** deve essere riservato ai comuni più virtuosi nella riduzione e nella raccolta differenziata, e che in particolare recuperano l'umido per consentire un più adeguato rendimento energetico dell'impianto di Brescia. Gli altri conferiranno, a maggiori costi, i rifiuti nelle attuali discariche, che devono essere riservate esclusivamente a coprire il fabbisogno provinciale in questa fase.

- 4.2. Va affrontato in maniera più seria anche il problema dello **smaltimento dei rifiuti prodotti dall'inceneritore**. Il 25% del totale di rifiuti inceneriti residua sotto forma di ceneri e scorie che sono attualmente impiegate come copertura in discarica. Esaurite le discariche si tratta di prevedere come smaltire questi materiali in futuro, (pari a circa 60-70.000 tonnellate) anche perché i cittadini devono sapere che l'inceneritore non è magico e non ha i poteri soprannaturali di far sparire i rifiuti, ma è un impianto industriale di trasformazione. Più grave è il problema del 5% che si deposita come polveri degli impianti di abbattimento sotto forma di rifiuti tossici. In percentuale sembra poca cosa ma in valore assoluto, mantenendoci come si deve entro il limite delle 266.000 tonnellate, si tratta pur sempre di oltre **15.000 tonnellate di rifiuti tossici**. Il messaggio tranquillizzante dell'ASM ("non c'è problema, li mandiamo in Germania") non è serio e comunque assolutamente inaccettabile. Innanzitutto sarebbe interessante sapere dove mandiamo questi rifiuti tossici (in qualche cava dismessa di lignite dell'ex Germania dell'Est?, In quale territorio esattamente? Gli abitanti interessati sono informati del regalo che gli inviamo?). Non è comunque moralmente accettabile una simile opzione. Il principio di responsabilità deve valere non solo nel senso di rigettare l'importazione di rifiuti, ma anche nel senso di non esportarne, a maggior ragione se si tratta di rifiuti tossici (Cfr. la recentissima Direttiva 2000/76/CE del parlamento europeo e del consiglio del 4 dicembre 2000 sull'incenerimento dei rifiuti). Quindi, che cosa si intende fare al riguardo?
- 4.3. Le **gestione dell'inceneritore**, a questo punto provinciale, deve **associare, con ASM, anche Cogeme e altri Consorzi o singoli comuni** che conferiscono i rifiuti all'impianto di Brescia. Questo è un nodo che va sciolto rapidamente, superando le comprensibili resistenze del Comune di Brescia che, con atteggiamento "da grande potenza", aveva messo in conto qualche decina di miliardi di entrate straordinarie, grazie ai rifiuti degli altri comuni della Provincia e non solo.
- 4.4. Per quanto riguarda le cosiddette "**biomasse**", va chiarito innanzitutto che trattasi in realtà di **rifiuti speciali di origine industriale** (il *pulper* delle cartiere) o **agroindustriale** (residui della lavorazione delle olive o delle uve; polline degli allevamenti intensivi...). Il limite delle 266.000 tonnellate per l'incenerimento a Brescia, vale ovviamente anche per questi rifiuti, come pure la provenienza che non può essere comunque extraprovinciale. I residui agroindustriali potrebbero essere più efficacemente impiegati per reintegrare la fertilità dei terreni, come peraltro già avviene, e per riattivare quel ciclo biologico virtuoso che può tendenzialmente emancipare l'agricoltura dalla chimica, riqualificandola. I rifiuti organici di origine industriale o i diversi residui legnosi sono comunque da evitare perché concorrono ad aumentare le emissioni di diossine (Cfr. L. Mara, M. Caldiroli, *Gli inceneritori per biomasse producono ed emettono diossine ed altri tossici*, in "Medicina Democratica", nn. 119-121, luglio-dicembre 1998).
- 4.5. Nello stesso senso va valutata la questione dei presunti assimilabili, che in gran parte nella nostra provincia sono formati dal cosiddetto **fluff**. In realtà, anche in questo caso, non si tratta di assimilabili, ma di **speciali di origine industriale**, in particolare delle parti non metalliche delle carcasse di automobili utilizzate come rottame nel nostro apparato siderurgico. Questo rifiuto industriale non è, comunque, riferibile al bacino di Brescia, essendo reperito dalle imprese in massima parte da fuori provincia ed il suo smaltimento non compete ovviamente ai comuni ed al sistema

pubblico di trattamento dei rifiuti. La soluzione, nella filosofia del decreto Ronchi, è quella di costringere il sistema industriale, compresi i produttori, a farsi carico in proprio del riciclaggio delle parti non metalliche delle automobili, così come si fa da tempo per l'acciaio. In questo quadro, strumenti di gestione ambientale come *Emas* ed *Ecolabel* potrebbero, se incentivati, favorire una riduzione degli stessi rifiuti industriali.

- 4.6. Per quanto riguarda la **questione energetica** non ha alcun senso celebrare le virtù dell'incenerimento con recupero di energia, confrontandolo con lo spreco sconsiderato e la resa quasi nulla delle discariche. Il confronto va fatto con la riduzione, il riuso ed il riciclaggio. E per questo basterebbe citare le priorità del Decreto Ronchi per stabilire qual è la politica ambientalmente più virtuosa. (Si vedano al riguardo, anche, importanti studi: B. Commoner, *Far pace con il Pianeta*, Milano, Garzanti, 1990; J. E. Young, *Ridurre lo spreco, salvare i materiali*, in L. R. Brown e altri, *State of the world. 1991. Rapporto del Worldwatch Institute*, Torino, Isedi, 1991). Se poi si volesse affrontare seriamente il discorso energetico per Brescia e la coerenza con i parametri di Kyoto sulla riduzione dei gas serra, invece di rincorrere il business della produzione di energia e della spartizione della torta Enel, sarebbe più interessante elaborare ed attuare un **piano di risparmio energetico e di promozione di fonti alternative rinnovabili**, nonché un sistema di mobilità urbana che favorisca davvero il **passeggiare a piedi e l'uso della bicicletta e del trasporto pubblico**.
- 4.7. Per quanto riguarda, infine, l'**inceneritore di Brescia** bisogna purtroppo constatare che mai ubicazione fu più inopportuna. I carotaggi su terreni circostanti hanno rilevato livelli di inquinamento già extranorma per PCB, diossine e metalli pesanti, mentre sull'area insistono altre fonti di emissioni (le due centrali convenzionali, autostrada e tangenziale, con la prevista 3° corsia, industrie, centri commerciali...). Per questo **va tenuto sotto controllo** con grande scrupolo (come raccomanda la recentissima direttiva dell'Unione europea, già citata) **il livello delle emissioni totali soprattutto di PCB e diossine**, che, com'è noto, sono ad elevata tossicità, non sono biodegradabili e si accumulano in ambiente. Così pure vanno considerate con attenzione le emissioni di **ossidi di azoto** (già relativamente elevate) e dell'**ammoniaca** per la quale, tra l'altro, si registra una grave inadempienza da parte della Regione Lombardia nel non aver ancora stabilito i limiti, rendendo impossibile ogni controllo. Va rapidamente risolto anche il problema della rumorosità e soprattutto delle **vibrazioni** che colpiscono alcune abitazioni vicine provocando crepe in alcuni muri perimetrali delle stesse. Inoltre bisogna garantire il funzionamento in continuo della **centralina di via Ziziola**, collocata nella zona dell'inceneritore, predisponendo un pannello elettronico che mostri alla popolazione i dati aggiornati della qualità dell'aria. Così pure è assolutamente inderogabile, mantenendo fede agli impegni assunti, rendere operativo il **Laboratorio** dell'Arpa per i **microinquinanti** (il laboratorio doveva avviarsi contestualmente all'inceneritore, ormai da tre anni attivato: anche in questo caso le nostre istituzioni dimostrano di avere più a cuore i profitti della salute dei cittadini!). Infine, tenuto conto di questo quadro comunque preoccupante, le due centrali termoelettriche tradizionali, allo scopo di ridurre le emissioni globali, dovranno funzionare esclusivamente a metano.